

SCHEDA

Schede a cura di: Franco Benucci, Francesco Bozzi, Filippo Gattai Tacchi, Vincenzo Lagioia, Tito Menzani, Emanuele Pagano, Gaetano Sabatini, Gian Paolo G. Scharf, Michele Simonetto, Stefano Villani, Agnese Visconti, Maria Pia Zanoboni

Sono segnalati lavori di: G. Brancaccio, V. Coco, G. Conte, S. D'Agata, M. L. Fagnani, A. Luongo, I. Pavan, A. Pertici, J. Pessina, I. Santos Salazar e inoltre: *La città del leone. Brescia nell'età dei comuni e delle signorie; Con la penna e con il torchio. Scritture politiche e normative di principi e città nell'Italia centro-settentrionale della prima età moderna; Curtatone e Montanara. Una battaglia e il suo mito; L'Anticoncilio del 1869. Donne contro il Vaticano I.*

Società e storia n. 182 2023, Issn 0391-6987, Issn-e 1972-5515, Doi 10.3280/SS2023-182011

IGOR SANTOS SALAZAR, **Governare la Lombardia carolingia (774-924)**, Roma, Viella, 2021, 343 p.

Sul periodo carolingio certo gli studi non sono mancati nel corso degli anni, e in particolare su alcune città, anche se in genere si tratta dei capitoli finali di opere dedicate all'alto Medioevo. Relativamente inedito è lo sguardo che Igor Santos Salazar getta sul solo periodo carolingio (esteso al 924, invece che al 888, come usualmente) e sulla regione lombarda, intesa in senso medievale e quindi estesa anche alle provincie limitrofe. Il motivo di tale scelta territoriale è dato dal fatto che l'autore individua nella regione una vera e propria *Koenigsland*, cioè il territorio politicamente centrale del regno (grazie anche alla presenza della capitale, Pavia), quello in cui si disputavano le sorti dell'intero Stato e i vari pretendenti si contendevano il controllo di tutta la compagine statale.

Il volume si compone di quattro capitoli e un'introduzione, che affrontano l'argomento da differenti punti di vista. L'introduzione spiega le ragioni della scelta cronologica e spaziale, e si sofferma anche sul dibattito storiografico in merito a statualità e potere, gli argomenti principali della ricerca, sposando decisamente l'opinione di una reale esistenza dello Stato carolingio, non semplice costruzione ideologica, anche dopo la morte del suo fondatore. Il primo capitolo del libro costituisce una sorta di seconda introduzione perché presenta non solo lo stato delle fonti disponibili, ma anche le scelte metodologiche nel loro utilizzo. Non è una novità che per l'epoca altomedievale la base documentaria disponibile sia limitata e, se non integrata dai risultati dell'archeologia, rischi di essere una pista già oltremodo battuta. Santos Salazar, tuttavia, preferisce proporre nuove letture dei documenti esistenti, non solo ricostruendo i *deperdita* di cui si ha notizia, ma anche cercando di proporre un percorso alternativo attraverso gli archivi non ecclesiastici in buona parte perduti, ma che pure esistettero. È un approccio interessante, perché permette di gettare uno sguardo sulla cultura scritta dei laici, in genere sottovalutata per questo periodo.

Il secondo capitolo è quello più schiettamente *événementiel*, perché cerca di presentare in maniera ordinata il susseguirsi di eventi dalla conquista del regno longobardo da parte dei Franchi alla scomparsa di Berengario. Salvo il periodo di Carlo Magno e quello dei suoi immediati successori, si tratta di un'epoca che normalmente viene bollata come quella delle guerre civili e dei re italici, per l'alta frequenza di scontri che videro i vari pretendenti contendersi la corona del regno, intesa come presupposto per ambire all'impero intero. Merito di questa minuziosa ricostruzione è cercare un senso generale a tali contese (che non fosse l'esclusiva ricerca di sopraffazione degli altri) e indicare comunque le profonde radici carolingie che ognuno dei pretendenti aveva, non solo per retaggio familiare, ma anche per lo stile di governo, mai veramente innovativo. Al tempo stesso, ed è l'assunto principale del libro, gli scontri avvennero in Lombardia perché in essa si giocava il reale controllo del regno, a cominciare dalla sua capitale, come abbiamo detto.

Il terzo capitolo del libro è quello che entra più direttamente nell'argomento principale, la *governance* del territorio, dato che indaga uomini e metodi dell'amministrazione carolingia in Lombardia. Dopo un interessante richiamo alla dualità insita nei sistemi di governo dell'epoca (ma non solo), fra ideale e *Realpolitik*, l'autore si sofferma dapprima sul ruolo degli ufficiali maggiori, vescovi e conti, che avevano delle responsabilità territoriali, ma per la loro prossimità al sovrano dovevano tenere sempre conto del proprio coinvolgimento nell'alta politica, giungendo spesso a esercitare un ruolo fondamentale nella scelta dei re d'Italia, proprio in virtù della confusa situazione di quei tempi. Ma le fonti ci rivelano i nomi e le vicende anche di una miriade di altri ufficiali di minore livello, che però proprio per questo fatto costituiscono le figure chiave per osservare il funzionamento dell'amministrazione nel dettaglio. Assai interessanti sono le ricostruzioni prosopografiche proposte, che permettono di seguire da vicino le carriere di alcuni di questi personaggi, in alcuni casi davvero abili nell'appropriare dei tempi incerti in cui si trovarono a vivere.

Il quarto e ultimo capitolo del libro costituisce un quasi inedito tentativo, a nostro avviso riuscito, di ricostruire le basi economiche dell'amministrazione pubblica carolingia in Lombardia. Come è noto, i sovrani franchi ereditarono dai predecessori longobardi una ricchezza pubblica concentrata soprattutto nel controllo di alcune *curtes* molto estese e piuttosto redditizie. Il frequente uso di concedere parti di tali beni a fondazioni religiose o anche a figure laiche legate ai sovrani, non sempre ufficiali del regno, apparentemente depauperò molto il fisco regio; in realtà la politica che si può evincere dai documenti rimasti fu più attenta e lungimirante, perché i re d'Italia furono sempre attenti a distaccare solo le parti meno importanti dai loro complessi curtensi, mentre d'altro canto furono pronti a recuperare beni fondiari già concessi dai loro predecessori, quando si verificassero le circostanze propizie a ciò, per poi reimpiegarli per ulteriori concessioni. Ovviamente tale generosità nascondeva un evidente tornaconto politico, poiché i re d'Italia avevano costante bisogno di fautori che potevano essere guadagnati alla propria causa con tali concessioni, eventualmente ritirate in caso di infedeltà dei concessionari. Un caso a parte poi costituiscono i patrimoni delle regine e delle donne della famiglia, in alcuni casi oggetto di amministrazioni separate e in genere oculate, che potevano poi tornare nell'asse principale alla morte della nobile proprietaria. Tutto questo sistema, pur non essendo specificamente limitato alla sola Lombardia, trovava in tale regione la sua terra d'elezione.

Nelle conclusioni l'autore propone una sintesi delle maggiori acquisizioni del volume, consistenti soprattutto in una rivalutazione non solo del periodo in generale, ma anche dell'efficacia dell'amministrazione carolingia, più salda ai livelli minori dell'officialità. Se davvero i Franchi ereditarono in Italia un sistema di governo con caratteristiche differenti da quelli degli altri regni, ma tutto sommato coerenti, le loro innovazioni furono più di un semplice esperimento, giungendo a garantire il funzionamento amministrativo della penisola, anche in tempi oltremodo agitati. Questo sistema amministrativo dimostrò non solo resilienza, ma anche un innegabile dinamismo, giungendo a fornire le basi indispensabili per le avventure politiche dei sovrani. Ben al di là, dunque, del solo spazio lombardo – pur esteso – il volume consente di gettare un penetrante sguardo sull'intero funzionamento del regno e su di un periodo che merita di essere rivalutato.

Gian Paolo G. Scharf

ALBERTO LUONGO, La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento, Roma, Carocci, 2022, 240 p.

Nato dalla constatazione della mancanza di opere di sintesi organica sulla peste nell'Italia del XIV secolo, il volume intende raccogliere quanto si conosce sulla Morte Nera e sulle sue conseguenze nella Penisola, mettendo in evidenza le notevoli potenzialità di un rinnovamento degli studi sull'argomento; una ripresa che consentirebbe di spaziare in svariate dimensioni dell'esperienza storica, da quella economico-sociale a quella politico-istituzionale, culturale o della mentalità.

Al principio della trattazione, l'autore si sofferma sulle principali teorie relative all'origine della peste trecentesca, sui suoi caratteri generali, sul suo agente patogeno (*Yersinia pestis*) e sulla sua diffusione attraverso i roditori, nonché sui cambiamenti climatici che amplificarono il contagio. Nel secondo capitolo, Luongo passa a considerare i precedenti antichi dell'epidemia trecentesca, ossia la peste di Giustiniano; inoltre, esaminando le malattie medievali egli ripercorre l'itinerario di diffusione della Morte Nera in Europa e in Italia. L'impatto demografico sulle città e sulle campagne e sulle forme di insediamento umano sul territorio è affrontato nel terzo capitolo. Nel seguente, grazie all'analisi di fonti cronachistiche sono presi in esame i provvedimenti dei governi cittadini e la capacità di adattamento di fronte alla pandemia. L'impatto della peste sulla società è indagato nel quinto capitolo, concentrandosi sulla mobilità sociale, i meccanismi di riconfigurazione del credito e